

FOCUS / SCUOLA: ITALIA SPENDE 8.514 EURO A STUDENTE, SOTTO MEDIA UE

L'Italia spende per l'istruzione 8.514 euro per studente, il 15% in meno della media delle grandi economie europee (10.000 euro). Se si guarda alla spesa pubblica, il nostro Paese investe per scuola e università poco più dell'8% del budget statale a fronte del 9,9% medio registrato nell'Unione europea. La Francia è al 9,6%, la Germania il 9,3%, la Svezia il 14%. Anche rispetto al Pil, quella italiana è la spesa più contenuta: 4% contro la media Ue del 4,7%. Per tutti i settori scolastici, più di noi spendono anche paesi come Giappone, Stati Uniti, Canada e Brasile e se è vero che la spesa di uno Stato aumenta al crescere dell'istruzione, è altrettanto evidente che in Europa siamo davanti solo alla Romania in numero di laureati, rapportati all'intera popolazione. Il rapporto di **UNIMPRESA** "I giovani e l'istruzione: la spesa pubblica in Italia e i divari da colmare" - redatto sulla base di dati di Banca d'Italia, Cortei dei conti, Eurostat e ministero dell'Economia - fotografa un quadro impietoso per il nostro Paese. Un divario che potrà essere colmato con il Piano nazionale di ripresa e resilienza: sui 191,5 miliardi assegnati col Pnrr dall'Unione al nostro Paese, infatti, il 16%, pari a 30,6 miliardi, sono destinati a istruzione e ricerca ("missione 4"). Pur dovendo investire, rilanciandola, sulla istruzione secondaria professionale e tecnica, il nostro Paese deve colmare il divario del numero degli studenti universitari: in Europa, sono complessivamente 17,5 milioni, con la Germania che vanta un 17,9% di laureati, seguita dalla Francia (15%) e Spagna (11,7%); l'Italia e la Polonia, invece, si contendono gli ultimissimi posti nella classifica europea, con percentuali del 10,8% e 8,5%. Solo il 17% della nostra popolazione, peraltro, raggiunge un titolo di istruzione universitario, contro il 33% della Francia e il 40,1% del Regno Unito. Va osservato, inoltre, che il declino della spesa in istruzione in Italia è avvenuto in modo più repentino rispetto ai cambiamenti demografici. Se gli investimenti nell'istruzione sono calati di un buon 14%, in rapporto alla ricchezza pro-capite, la popolazione degli studenti si è contratta del solo 2,3% e ciò dimostra che i minori soldi investiti non sono giustificati dal calo delle nascite e del numero degli iscritti. Tutto questo favorisce sia il fenomeno dei cervelli in fuga sia la tendenza all'abbandono scolastico, particolarmente marcata al Sud. Ogni anno circa 30.000 studenti con il titolo di laurea hanno difficoltà nel passaggio dal mondo dell'istruzione a quello del lavoro: ciò provoca non solo una fuga all'estero, ma anche un buco di oltre 3,5 miliardi annuo

allo Stato italiano. E per ogni cervello in fuga, il sistema italiano perde complessivamente circa 138.000 euro di quanto speso nella formazione. A chiudere il cerchio del buco nero dell'istruzione italiana ci pensano i dati preoccupanti della "disaffezione" allo studio. I tassi di abbandono variano in misura considerevole, passando dal 16,7% medio nel Sud al 9,6% nell' area del Nord-Est. Tra le singole regioni meridionali spiccano la Calabria, Campania, Sicilia, Puglia e Sardegna dove il tasso di abbandono scolastico supera il 15%.

FOCUS / SCUOLA: ITALIA SPENDE 8.514 EURO A STUDENTE, SOTTO MEDIA UE

Roma, 2 feb - "A chiudere il cerchio del buco nero dell'istruzione italiana ci pensano i dati preoccupanti della 'disaffezione' allo studio - prosegue l'analisi -. Nel 2019, continua in Italia la tendenza al ribasso del tasso di abbandono scolastico degli ultimi 10 anni. Rispetto al 19% del 2009, la percentuale di giovani - in età compresa tra i 18 e i 24 anni - che ora non proseguono gli studi si attesta al 13,5%. La contrazione, rispetto all'anno precedente, è dell'1%, ma il dato globale resta ancora al di sopra della media Ue del 10,2%. Se la dispersione scolastica negli ultimi anni è in calo, la distribuzione territoriale di chi abbandona precocemente la formazione e l'istruzione fotografa un mondo a due velocità e con un divario non ancora colmato. Guardando al solo panorama italiano, come il contesto socioeconomico di riferimento dei cittadini ancora influisce in misura rilevante sulla "povertà scolastica" degli studenti, influenzandone le aspettative e le scelte di carriera. Se infatti l'allontanamento dal sistema scolastico è più marcato nelle aree meridionali nel Paese, dove gli studenti provenienti da contesti economici svantaggiati risultano più vulnerabili, altrettanto non può dirsi per le aree geografiche con tessuti economici più ricchi. I tassi di abbandono variano in misura considerevole, passando dal 16,7% medio nel Sud al 9,6% nell' area del Nord-Est. Tra le singole regioni meridionali spiccano la Calabria, Campania, Sicilia, Puglia e Sardegna dove il tasso di abbandono scolastico supera il 15% mentre lo stesso non vale per Abruzzo, Friuli, Marche e Umbria dove oltre il 90% della popolazione che studia decide di proseguire gli studi. Nel mezzo ci sono regioni come Lazio, Emilia-Romagna, Toscana, Veneto e Molise dove la percentuale di giovani che abbandonano precocemente l'istruzione e la formazione si attesta tra il 10% e il 12% della popolazione studentesca. Le percentuali di abbandono in Liguria e Piemonte si attestano invece tra il 12% e il 15% mentre il primato assoluto è vinto dagli studenti della Provincia di Trento per i quali solo una percentuale inferiore al 7,5% decide di non proseguire gli studi. Di qui l'appello del presidente onorario di UNIMPRESA, Paolo Longobardi: «I giovani, i nostri figli sono una priorità: la scuola deve ripartire definitivamente e deve ripartire in presenza. Il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, sta agendo bene e sta facendo il massimo per la presenza stabile in

aula di tutti gli studenti italiani. La didattica a distanza è stata uno strumento di emergenza che non può e non deve diventare un sistema strutturale di insegnamento: la Dad a oltranza peggiorerebbe la situazione del nostro Paese, già molto indietro rispetto al resto d'Europa in termini di istruzione". (red) 021107 FEB 22